

Francesca Riva

Silvio Ramat

Citando e recitando. Dante Petrarca Foscolo Leopardi: la loro voce nei nostri contemporanei

Le Cárity Editore

Firenze

2012

ISBN: 978-88-87657-83-8

Creare è divino, inventare (*invenire*) umano. Nell'*inventio* artistica l'autore-attore «cita» e «recita» a partire da un canovaccio di voci sommerse: quelle dei grandi della tradizione letteraria. A Dante, Petrarca, Foscolo e Leopardi, Ramat dedica rispettivamente quattro sezioni di questo libro, composte ciascuna da diversi saggi raccolti in ordine tematico.

In *Dante, la sua grandezza sonora* (2004) Ramat sottolinea la portata sinestetica della *Commedia* dantesca, dove «i colori e le forme non paiono più importanti dei suoni» (p. 15); in *Una vita sull'orlo del precipizio* (1996) recensisce *Dante. Una vita* di Jacqueline Risset (Rizzoli, 1995), analizzando soprattutto «il corpo a corpo tra Personaggio e Società» (p. 19); in *Figurando il Paradiso* (1997) illustra il commento al *Paradiso* di Anna Maria Chiavacci Leonardi per i «Meridiani» Mondadori; in *Giudici in Paradiso* (1991) attribuisce alla «verve mimica» di Giovanni Giudici il successo della «satura drammatica» (pp. 24-25) *Il Paradiso. Perché mi vinse il lume d'esta stella*, affidata al poeta dal regista Federico Tiezzi.

Ramat, attraversando le *Opere italiane* del cantore di Laura nell'edizione diretta da Marco Santagata (Mondadori, 1996) e nel *Canzoniere* curato da Rosanna Bettarini (Einaudi, 2005), sente echeggiare *Il richiamo di Petrarca*, uomo moderno *ante litteram*. Ramat elogia il «fittissimo reticolo di rinvii intertestuali» offerto da Santagata e ancor più «accentuato» dalla Bettarini (p. 30; p. 32). Le *Risonanze di Petrarca nei poeti della modernità* (2004) formano una precisa partitura, i cui echi si spandono in modi molteplici, individuati, con precisione, da Ramat: nell'«omaggio ai luoghi»; nell'«imitazione», pure parodistica; nella «citazione, palese o occulta»; nel «recupero novecentesco della sestina»; «nelle riflessioni su Petrarca di alcuni poeti italiani fra i maggiori» (pp. 37-40, 43). Ramat indica un ampio ventaglio di esempi, autori e testi, tra i quali quelli riportati in coda al saggio come *Allegati*, ed esamina interventi di importanti autori su Petrarca, composti intorno alla metà del secolo (pp. 43-47). Il Petrarca «originale», dimostra Ramat, è, a volte, anche mediato attraverso «filtri decisivi», ossia «Leopardi», «alle spalle del quale agiscono il Foscolo dei sonetti» e «il fervido Alfieri» (pp. 41-43). Riguardo agli echi petrarcheschi nelle innumerevoli generazioni successive al solitario di Valchiusa, ci sia lecito aggiungere un altro fatto, piuttosto anomalo, per rimarcare la straordinaria modernità del poeta: la personalità dell'uomo Petrarca fonte di ispirazione letteraria; si pensi al romanzo *Il copista* (Sellerio, 2000) dello stesso Santagata, che mette in scena un Petrarca vecchio e stanco, di cui non si celano le bassezze, ma soprattutto a Italo Svevo, che, creando Emilio Brentani in *Senilità*, prende a modello il ritratto del poeta tratteggiato da De Sanctis nel noto *Saggio critico sul Petrarca*. E, per inciso, un *lapsus* del professor Cantoni, mentre commenta un sonetto di Petrarca, – «Bubi», per «Laura», «è il nome del desiderio» – dà l'avvio all'intreccio di un altro romanzo di Santagata, *L'amore in sé* (Guanda, 2006). Non può mancare, infine, un cenno a *Il Canzoniere dell'amico espatriato* (Vienneperre, 2009), proprio di Silvio Ramat, composto da 366 quartine.

La terza parte del libro è costituita da un unico saggio, *Foscolo e I Sepolcri nella poesia italiana del XX secolo* (2007), anch'esso con testi *Allegati*. Ramat passa in carrellata le, poche, reminiscenze foscoliane in vari autori, denunciando, in sostanza, attraverso puntuali esemplificazioni, «un'esagerata disattenzione» da parte del XX secolo nei confronti del poeta di Zante (p. 89); unica eccezione sarebbero i «due componimenti più lunghi» costruiti sul tema foscoliano dei *Sepolcri*, ossia *A santa Croce* di Fortini e *Breve carne a Ugo Foscolo* della Guidacci (p. 86).

In *Leopardi nella coscienza poetica novecentesca* (1987) Ramat coglie le «due maniere» coesistenti di «reinventare» «la funzione Leopardi» (p. 107): un Leopardi insieme «vicino» e «lontano», ossia «contemporaneo» e «classico». Nel XX secolo – sostiene Ramat – il mito di Leopardi, pure secondo una sorta di «virtualità» interpretativa, è stato insieme «avvicinato (attualizzato)» e «allontanato (mitizzato)» (p. 119). Ramat sottolinea come esistano, nell'«uso» che la tradizione novecentesca ha fatto del poeta, «tanti Leopardi», anche a seconda di certe «interpretazioni ideologiche» (p. 114). L'allusione è, a volte, rintracciabile nel genere, come in quello dell'«operetta», del «diario intimo» e dell'«epistolario», nonché nella sterminata eco lessicale dei *Canti*, ora «più levitante e vaga», ora «più concettualmente severa», ora «pura» o «discorsiva» (p. 116); le «tessere» leopardiane, soprattutto quelle di matrice “scolastica”, hanno, a volte, effetto di «sconsacrazione» e, sempre, di «straniamento» (p. 117). Il saggio *Riscritture novecentesche di Leopardi* (1988) è dedicato da Ramat all'analisi del rapporto tra l'«ipotesto» leopardiano e l'«ipertesto» della poesia novecentesca, a partire dall'accezione di «palinsesto» data da Gérard Genette (p. 121). La riscrittura di Leopardi è passata attraverso allusioni, citazioni, reminiscenze, «mascheramenti», «centoni», «trascrizioni» (pp. 121-122). Ramat analizza, con acribia, il «gioco della traslitterazione» in vari testi della nostra tradizione letteraria, verificando come «l'idea di “palinsesto”» si faccia «sempre più sfuggente e insidiosa, nella varietà delle sue applicazioni» (pp. 139-143). Dopo un *Intermezzo, Omaggio a Leopardi (cinque poesie + una, di S. R.)*, in cui sono accluse quattro poesie di Ramat dedicate a Leopardi più una (da Antoine-Vincent Arnault, *La feuille*, e da Leopardi, *Imitazione*), segue la quinta e ultima parte del volume, *Luigi Meneghello e la memoria dei poeti italiani* (1994-2004), da cui gli studiosi possono attingere riguardo alle fonti nell'opera di Meneghello, tra reminiscenze, desublimazioni, parodie, citazioni proverbiali. Il libro di Ramat, frutto di una cultura vastissima e di un orecchio straordinariamente esercitato, entra di diritto, accanto a quelli di Michail Bachtin, di Julia Kristeva, di Ezio Raimondi, di Giorgio Pasquali o di Cesare Segre, nel novero degli studi intertestuali che si rifanno a un'idea di invenzione letteraria come esito di un dialogo, anche serrato, comunque fecondo, con i testi imprescindibili del canone.